

Sei in: Archivio &gt; la Repubblica.it &gt; 1994 &gt; 01 &gt; 12 &gt; LASCIO' IL MARITO SCELTO ...

## LASCIO' IL MARITO SCELTO DAL CLAN E LA FAMIGLIA LA FECE ELIMINARE

REGGIO CALABRIA - Concettina Labate aspirava a una vita tutta sua, lontana dagli aliti mafiosi, lontana dai fratelli e da quel marito che le avevano trovato e imposto per una sorta di "politica delle alleanze" tra clan. Ma Concettina venne uccisa, fatta eliminare dai fratelli e dal padre: l' "onore" dei boss prima di tutto. E' regola di 'ndrangheta, perché il "prestigio", su cui poggia il potere criminale, non può essere appannato. E' storia purtroppo di ordinaria ferocia, quella scoperta dal sostituto procuratore Vincenzo Pedone che, con una indagine condotta dalla Dia di Reggio Calabria guidata dal colonnello Angiolo Pellegrini, ha spedito in galera, per questo e altro molti uomini del clan Labate, i padroni di Gebbione, una delle frazioni di Reggio. Tra gli arrestati il padre di Concettina. I due fratelli sono latitanti. L' assassinio di Concettina Labate è avvenuto la sera del 5 ottobre 1982. Delitto senza responsabili per quasi 12 anni. Vicenda dimenticata. I fratelli Pietro e Santo e il padre Antonino Labate, "uomini d' onore" la piansero e non cercarono vendetta. Oggi i pentiti Alfa e Delta, Giacomo Lauro e Filippo Barreca, spiegano perché. Furono loro ad emettere la sentenza di morte, furono loro ad assoldare il sicario (viene accusato Orazio Assumma, indicato come spietato killer della cosca), furono loro perché dovevano "lavare col sangue" quella che viene giudicata "una macchia d' onore", un onore legato al concetto di tutela sessuale della donna che non è solo della 'ndrangheta. E la cronaca ricorda tanti e tanti episodi, dalla morte di Teresa Bellocco, avvenuta a Rosarno, a quella di Luciana Arcuri, a Palmi, a quella di Francesca Familiari nel centro di Reggio Calabria. Tutte donne che, per un verso o per l' altro, non avevano rispettato le "regole" di una cultura malefica come quella dei clan. Concettina Labate si era anche lei ribellata ai voleri della famiglia. Scrive il gip Alberto Cisterna nell' ordinanza di custodia cautelare: "Concettina è stata uccisa per l' abietto motivo di ripristinare il prestigio familiare, incrinato dall' avere la giovane vittima intrattenuto una relazione extraconiugale". La donna, cresciuta in un ambiente dove la presenza mafiosa si fa sentire non solo con la violenza sanguinosa ma anche interferendo nella sfera intima dei sentimenti, a un certo momento aveva deciso di troncarsi con il passato. Si era impiegata all' Intendenza di Finanza, aveva lasciato il marito impostogli dalla famiglia, si era scelto un nuovo compagno. Fu lo scandalo. I pentiti raccontano che a nulla valsero richiami e minacce varie. Fu decisa allora l' eliminazione. La giovane donna venne attirata in un tranello e crivellata di colpi di pistola. La famiglia si mette a lutto, ma le voci circolano e gli inquirenti già da allora sospettano che Concettina sia stata uccisa per "motivi d' onore", familiari quanto meno consenzienti. Prove, però, zero. E il delitto cadde nel dimenticatoio, come uno dei tanti nella Reggio di quegli anni, quando si stava preparando una terribile guerra di mafia che avrebbe fatto più di mille morti. Il velo è stato squarciato dai pentiti, gli investigatori della Dia hanno messo i tasselli al loro posto e trovato i riscontri, il sostituto Vincenzo Pedone con pazienza ha ricostruito affari e delitti del potente clan e ha sollecitato una raffica di arresti. Si è appreso così che i Labate, sul fronte del presunto onore, avevano una particolare attenzione, "amministrando" la loro giustizia senza appello, distribuivano favori e chiedevano contropartite. Nella retata di ieri è finito in manette anche il commerciante Giovanni Caloiro, diventato membro della cosca per un favore ricevuto. Era accaduto che la figlia Elisa frequentava un coetano, Adriano Scopelliti. I due ragazzi volevano sposarsi, Giovanni Caloiro non era d' accordo e sollecitò l' intervento dei Labate per far troncarsi la relazione. I Labate tentarono e con le maniere forti. I loro bravi bloccarono Elisa e Adriano e portarono quest' ultimo negli uffici della "Impresa Labate". Gli intimarono, con schiaffi e minacce di morte, di stare alla larga dalla ragazza. Ma l' amore è amore. Adriano, i fatti sono del marzo scorso, va in questura e racconta tutto al capo della squadra mobile, Mario Blasco. E non cede quando i Labate gli intimano, pena la morte, di ritirare la denuncia: "Se mi capita qualcosa", ribatte, "sanno che siete stati voi".

PANTALEONE SERGI

12 gennaio 1994 | sez.

### TOPIC CORRELATI

#### PERSONE

adriano scopelliti (1)  
 angiolo pellegrini (1)  
 antonino labate (1)  
 concettina labate (1)  
 filippo barreca (1)  
 francesca familiari (1)  
 altri (4)

#### ENTI E SOCIETÀ

#### LUOGHI

reggio calabria (1)  
 rosarno (1)